

# FALSI e FALSARI

## NELL'EPOCA DI INTERNET

False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni  
e abusi del documento epigrafico antico



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

STUDI  
MISCELLANEI

42 Nuova Serie, 2

*Comitato scientifico*

Giorgio Piras (Direttore)

Maria Teresa D'Alessio

Roberto Nicolai Mastrofrancesco

David Nonnis

# FALSI E FALSARI NELL'EPOCA DI INTERNET

False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni  
e abusi del documento epigrafico antico

Atti del Convegno conclusivo PRIN 2015, Roma, 22-23 aprile 2022

a cura di

MARIA LETIZIA CALDELLI

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
Roma, Italia - Bristol CT, USA

# Falsi e falsari nell'epoca di Internet

a cura di  
Maria Letizia Caldelli

© Copyright 2023 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Via Marianna Dionigi, 57 - 00193 Roma - Italia  
<http://www.lerma.it>  
[lerma@lerma.it](mailto:lerma@lerma.it)

70 Enterprise Drive, Suite 2  
Bristol CT, 06010 - USA

*Progetto grafico:*  
«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

*Impaginazione e Copertina*  
Rossella Corcione

*In copertina:*  
Urna dalla collezione di Francesco Saverio de Zelada (1717-1801) con iscrizione falsa.  
Museo Nazionale Romano, in deposito presso Sapienza - Università di Roma.  
Foto: copyright Stefano Castellani, su concessione del Ministero della Cultura – Museo Nazionale Romano

*Sistemi di garanzia della qualità*  
UNI EN ISO 9001:2015

*Sistemi di gestione ambientale*  
ISO 14001:2015

Tutti i diritti riservati. Testi ed illustrazioni vietati alla riproduzione  
senza autorizzazione scritta dell'editore.

**Falsi e falsari nell'epoca di internet** / Maria Letizia Caldelli (a cura di). - Roma :  
«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2023. - 142 p., ill. ; 22 cm. (Studi Miscellanei 42;  
Nuova Serie, 2)

ISBN 978-88-913-3151-9 (brossura)

ISBN 978-88-913-3155-7 (PDF)

DOI: 10.48255/9788891331557

CDD 069.0945632

DIPARTIMENTO DI  
SCIENZE DELL'ANTICHITÀ



**SAPIENZA**  
UNIVERSITÀ DI ROMA

## INDICE

MARIA LETIZIA CALDELLI, LORENZO CALVELLI, GIAN LUCA GREGORI, SILVIA ORLANDI, ANDREA RAGGI EDF: non solo un database. . . . .	IX
VALERIA AMBRIOLA (Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”) EDF: un’occasione per lo studio sistematico delle <i>falsae</i> cristiane di Roma . . . . .	1
SIMONA ANTOLINI (Università di Macerata) Appunti sulla collezione Compagnoni Floriani . . . . .	9
LORENZO CALVELLI (Ca’ Foscari Università di Venezia) Epigraphic Database Falsae (EDF): Genesis, Structure, Critical Issues and Potential Applications . . . . .	17
ASTRID CAPOFERRO (Swedish Institute in Rome) I falsi epigrafici della collezione Savonanzi in Trastevere . . . . .	23
GIOVANNA DI GIACOMO (Università di Macerata) La schedatura delle <i>falsae</i> marchigiane: problemi, soluzioni, prospettive . . . . .	33
FEDERICO FRASSON (Università di Genova) Padre Farulli e <i>Arretium</i> : le falsificazioni epigrafiche di un finto abate . . . . .	41
MARIETTA HORSTER (Corpus Inscriptionum Latinarum - Berlin) <i>Falsi tituli</i> and the asterisk-categories in the <i>CIL</i> . . . . .	51
FULVIA MAINARDIS (Università degli Studi di Trieste) Problemi di digitalizzazione di copie e falsi materiali: il caso di Girolamo de’ Moschettini (1755-1832) . . . . .	63
VIVIANA PETTIROSSI (Università degli Studi di Genova) Attribuzioni di falsi e identificazioni di falsari: un’esperienza EDF ligure. . . . .	75
ANTONIO PISTELLATO (Ca’ Foscari Università di Venezia) <i>Falsae</i> metriche dalla <i>Venetia</i> e modelli poetici: tre casi di studio . . . . .	87

ANDREA RAGGI (Università degli Studi di Pisa)	
Da Cosa a Bologna, da Ferdinando Carchidio a Pelagio Palagi ( <i>CIL</i> , XI 330*): un erudito locale riabilitato . . . . .	99
CARLO SLAVICH (Università degli Studi di Firenze)	
Dal <i>princeps Baquatium</i> a <i>Cafonius Maximanus: exempla novicia</i> del primo Seicento . . . . .	107
MARC MAYER I OLIVÉ (Universidad de Barcelona)	
Conclusioni. . . . .	117
INDICI . . . . .	121
Indice delle fonti . . . . .	121
1. Fonti manoscritte e archivistiche. . . . .	121
2. Fonti letterarie. . . . .	121
3. Fonti epigrafiche . . . . .	122
Indice dei nomi di persona e di luogo. . . . .	127
1. Indice dei nomi di persona . . . . .	127
2. Indice dei nomi di luogo. . . . .	128

# FALSAE METRICHE DALLA VENETIA E MODELLI POETICI: TRE CASI DI STUDIO

*Antonio Pistellato*

## ABSTRACT

The essay sets out to provide a sample analysis of three case studies concerning modern metrical inscriptions (*carmina Latina epigraphica*) from Venetia designed after illustrious Latin models – some well-established (e.g. Propertius, Ovid's *Amores*), others unexpected (e.g. Ovid's *Ibis*, Ps.-Lactantius' *De ave Phoenice*) – with significant medieval and Renaissance parallels. In each case study, the issue of authorship is addressed (in sequence: Girolamo Bologni, Cyriacus of Ancona, Felice Feliciano), and some fresh considerations on the context of production are offered – foreshadowing the potential embedded in a large-scale investigation over this documentary category.

*Key-words:* *Venetia*, modern metrical inscriptions, context of production

## 1. PREMESSA

L'implementazione dell'Epigraphic Database Falsae (EDF) (<http://edf.unive.it/>) ha permesso la costituzione di un corpus testuale cospicuo, all'interno del quale è possibile individuare sotto-corpora meritevoli di analisi specifiche.

In tal senso, e limitatamente al quadro geografico della *Venetia*, conviene valorizzare un piccolo gruppo di iscrizioni di natura poetica, censite per la prima volta da Antonella Ferraro (2014). Si tratta di un gruppo relativamente esiguo, che ammonta a dieci documenti, tutti noti per via cartacea – con una sola eccezione<sup>1</sup>. In questa sede vengono presentati i risultati di una ricognizione condotta sopra alcuni di questi testi, tesa a individuarne il rapporto con la tradizione letteraria latina – un'indagine che, sulla scorta di principi metodologici fissati da Paolo Cugusi più di quarant'anni fa<sup>2</sup>, si è giovata del supporto di strumenti digitali di ricerca testuale.

Prima di approfondire qualche caso significativo, mette conto sottolineare alcuni aspetti di ordine generale ma degni di attenzione:

1. Seppur ristretto, il gruppo è eterogeneo perché tra un testo epigrafico e l'altro varia anche notevolmente la qualità della versificazione: ciò dipende dalla qualità della committenza a monte, oltre che della produzione a valle del testo. Alcuni testi presentano un andamento metrico molto incerto: forse imitano un modello in modo parziale, e in tal caso, lo fanno forse inconsapevolmente (EDF001492). Al contrario, altri testi sono confezionati con grande cura e anzi nascono in ambiente illustre: godono anche di una certa fortuna, che li fa circolare e ne moltiplica le versioni, favorendo l'inserimento di tessere formulari desunte da modelli letterari consolidati. Si determina così un interessante processo di stratificazione, che trasforma il testo man mano che esso circola (EDF000182; EDF001480).

2. L'esame delle possibili fonti di ispirazione per questi testi conduce a orizzonti quasi tutti legati alla produzione elegiaca – essendo il distico il metro preferito dal versificatore epigrafico. Eccezione nel gruppo esaminato fa un unico testo, che presenta incerto andamento giambi-

<sup>1</sup> Documenti noti per via cartacea: EDF000175; EDF000182; EDF000349; EDF000531; EDF000773; EDF001035; EDF001434; EDF001480; EDF001492. L'ecce-

zione è data da EDF000311, noto per via materiale.

<sup>2</sup> CUGUSI 1982, pp. 65-72.

co e accompagna una sentenza modulata su un motto di uso consolidato nella poesia epigrafica funeraria (EDF001492).

3. A fronte del panorama elegiaco dominante, i testi censiti esibiscono modelli poetici diversi, per lo più insigni, la cui incidenza è più o meno diretta: autori classici, da Catullo a Properzio a Virgilio e Ovidio (EDF000175; EDF000311; EDF000531; EDF000773; EDF001035; EDF001434; EDF001480), ma anche autori inattesi e non appartenenti al canone dei classici, dall'arcaico Plauto (EDF000182) al tardo nonché cristiano Paolino di Nola (EDF001035). In questo quadro, Ovidio costituisce un modello preminente al quale attingere (EDF000175; EDF000531; EDF000773; EDF001035; EDF001434; EDF001480)<sup>3</sup>. La circostanza apre spunti di riflessione interessanti in ordine alle *falsae* poetiche – i quali riguardano, per esempio, la durata e la fortuna del modello letterario che ispira la creazione epigrafica. È un dato di fatto che la versificazione epigrafica pone Ovidio tra i più imitati e citati poeti della letteratura latina classica non solo in antico, nel campo dei CLE genuini, ma anche ben oltre l'antichità.

4. L'uso e il riuso del materiale poetico antico nell'ambito delle *falsae* apre pertanto suggestivi orizzonti di indagine: si pensi, per esempio, alla circolazione delle opere letterarie latine, che a partire dall'età umanistica ebbe un incremento notevole. Si pensi ad alcuni eruditi 'falsari', di cui con più o meno sicurezza possiamo talora riconoscere l'identità illustre<sup>4</sup> e che, con ogni probabilità, ebbero tra le proprie mani le opere letterarie antiche da cui traevano ispirazione: possiamo così ricostruire qualche frammento, se non della loro personale biblioteca, almeno delle loro letture. La per noi sfuggente biblioteca del 'falsario', buono o cattivo che fosse, può dirci qualcosa della sua personalità ma anche della fortuna dei suoi modelli e della loro circolazione nel mercato librario del tempo.

5. Oltre a ciò, quando si affrontano le *falsae* poetiche sul piano dell'intertestualità occorre

non trascurare la produzione poetica in lingua latina post-antica, medievale e umanistica, che può apportare elementi capaci di arricchire il quadro, in termini di possibili intermediazioni tra autori classici (e non) e 'falsari' epigrafici.

6. Un ultimo ma non meno importante punto da tenere in considerazione nel novero dei casi sinora presentati è il fatto, assai noto nel campo della falsificazione epigrafica, che una *falsa* sia talvolta la copia di un'altra *falsa*, oppure di una iscrizione genuina. Quando se ne dia il caso, nell'una e nell'altra circostanza, bisogna tenere debito conto, oltre che del contesto di produzione, della 'paternità' del debito nei confronti del modello latino di turno. Ciò apre fronti di analisi di qualche rilievo intorno alle vicende della tradizione letteraria e, più in particolare, della tradizione dei CLE.

Insomma gli spunti di ricerca che il corpus di EDF può offrire a chi studia le iscrizioni *falsae* poetiche sono molteplici. Quello che si presenta nelle pagine seguenti è un sondaggio circoscritto che si limita a tre casi di studio<sup>5</sup>. Intorno ai testi esaminati si può aggiungere qualche dato nuovo circa l'orizzonte dei riferimenti letterari, grazie al supporto di strumenti digitali appropriati (*MQDQ* <<http://mizar.unive.it/mqdq/public/>>, *Poeti d'Italia in lingua latina* <<https://www.poetitalia.it/public/>>; *Pedecerto* <<https://www.pedecerto.eu/public/>>; *LLT-A* <<http://clt.brepolis.net/llta>>). Il quadro che ne risulta dimostra occasionalmente una notevole abilità combinatoria, che si traduce in mosaici le cui tessere, segmenti di versi altrui, appartengono a predecessori illustri<sup>6</sup>.

## 2. TESTI

(a) *CIL*, V 124\* = EDF001480 = FERRARO 2014, p. 202 n. 58. Da Treviso. Iscrizione funeraria. Distici elegiaci. Irreperibile. Primo testimone: BURCHELATI 1583, p. 190.

Autore Girolamo Bogni (1454-1517)?

Nel 1583 Bartolomeo Burchelati (1548-1632)

<sup>3</sup> CUGUSI 1996<sup>2</sup>, p. 165; ID. 2007, p. 171.

<sup>4</sup> Per esempio Ciriaco di Ancona (EDF001434), Lovato Lovati (EDF000311), Pietro Bembo (EDF000531), Felice Feliciano (EDF001035; EDF001492), Girolamo Bogni (EDF001480).

<sup>5</sup> I testi qui esaminati sono stati curati per l'edizione digita-

le da chi scrive e da Lorenzo Calvelli, e, relativamente alle schede di *Verona* e *Vicetia*, da Simone Don e Alfredo Buonopane.

<sup>6</sup> Cfr. CUGUSI 1982, p. 71. Per la discussione dei testi che segue devo speciale gratitudine a Paola La Barbera, dai cui consigli la mia ricerca ha tratto considerevole giovamento.



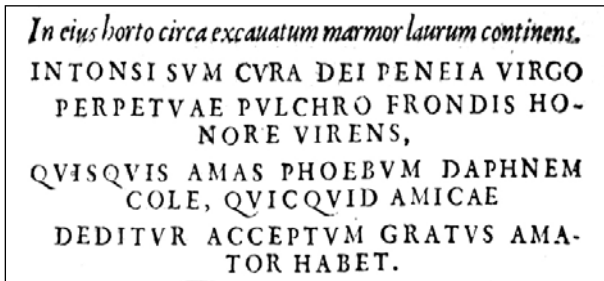


Fig. 1a. BURCHELATI 1583, p. 190.

diede alle stampe l'epigrafe, trascritta e descritta come incisa su un manufatto marmoreo appartenuto al notaio nonché umanista e poeta latino Girolamo Bologni, posto nel giardino della sua dimora in contrada della Roja a Treviso e contenente una pianta di alloro ("in eius horto cir-

#### BURCHELATI 1583

Intonsi sum cura dei Peneia virgo  
perpetuae pulchro frondis honore virens,  
quisquis amas Phoebum Daphnem cole, quicquid amicae  
deditur acceptum gratus amator habet.

Il testo, che riprende il mito di Apollo e Daphne, è sicuramente "non falsum, sed recens" come indicava già Mommsen nel lemma del *CIL*, e non è disprezzabile: attinge infatti a un repertorio poetico perlopiù consolidato, ma talora inatteso. La possibile ispirazione alla vicenda cantata da Ov. *met.* 1.452-567 è già stata avanzata (FERRARO 2014, p. 202), ma la testimonianza delle *Metamorfosi* può essere addotta solo, eventualmente, come ispirazione narrativa. Una ricerca testuale condotta su segmenti del componimento epigrafico consente invece di individuare paralleli di tipo strettamente formale, più o meno stringenti, con altri testi, appartenenti alla letteratura latina classica ma anche tarda e persino postantica:

<sup>7</sup> Messa in relazione con la descrizione del supporto stampata nel 1616, la pur vaga descrizione del 1583 non è vaga al punto da impedire di comprendere che si parli dello stesso manufatto: *circa excavatum marmor* induce a immaginare un'iscrizione che corre intorno a un oggetto riconducibile a un *vas rotundum*.

<sup>8</sup> Nessuna delle due versioni reca una punteggiatura soddisfacente. Si offre qui il testo latino con una nuova punte-

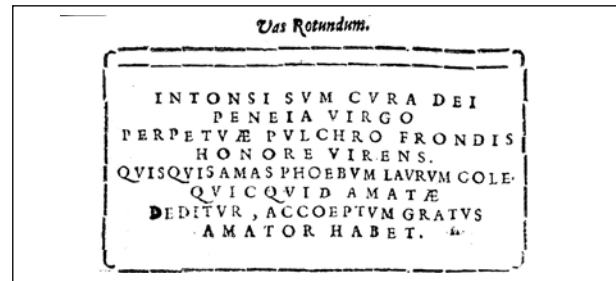


Fig. 1b. BURCHELATI 1616, p. 500.

ca excavatum marmor laurum continens"). Nel 1616, Burchelati pubblicava nuovamente il testo, che aveva nel frattempo acquistato da Bologni, descrivendolo ora inciso su un "vas rotundum" (p. 500)<sup>7</sup> e trascrivendolo con variazioni che tuttavia non ne alterano l'assetto metrico:

#### BURCHELATI 1616

Intonsi sum cura dei Peneia virgo  
perpetuae pulchro frondis honore virens.  
quisquis amas Phoebum laurum cole quicquid amatae  
deditur, accoceptum gratus amator habet<sup>8</sup>.

- v. 1: la iunctura *Peneia virgo* in sede finale di esametro non offre paralleli antichi ma è interessante, perché ricorre nella poesia italiana in lingua latina tra Medioevo e Rinascimento: Albertino Mussato (1261-1329), *epist.* 4.19 *In pretio laurus, quondam Peneia virgo*; Alessandro Braccesi (?-1503), *carm.* 1.9.19 *Quod renuit Daphne Phoebum, Peneia virgo*; Naldo Naldi (1436-1513ca.), *eccl.* 1.9.63 *In laurum dices veluti Peneia virgo*; Teofilo Folengo (1491-1544), *aggiom.* 6.9.82 *Praesul ait: sed quem quondam Peneia virgo*; Bernardino Rota (1509-74), *eleg.* 2.3.17 *Exemplo infelix tibi sit Peneia virgo*. La iunctura circola però anche altrove: per esempio, nel *Fabularius* dello svizzero Corrado di Mure (1210 ca.-1281) si legge (Lexicon A, p. 137 van de Loo): *Ovidius magnus in primo: "Primus amor Phebi Daphne Peneia virgo"*,

giatura, seguito da traduzione: *Intonsi sum cura dei Peneia virgo, | perpetuae pulchro frondis honore virens; | quisquis amas Phoebum, Daphnem/laurum cole: quicquid amicae/amatae | deditur, acc(o)eptum gratus amator habet.* "Sono la vergine figlia di Peneo, tormento del dio imberbe, la quale verdeggia con splendida dignità di fronda perenne; tu che ami Febo, onora Dafne (il lauro, 1616): ciò che è dato all'amica (all'amata, 1616), il grato amante ben accetto lo tiene per sé".

una citazione quasi *ad verbum* di Ov. *met.* 1.452 *Primus amor Phoebi Daphne Peneia: quem non*, dove, nell'ultimo piede dell'esametro, l'inizio della subordinata relativa *quem non* è rimpiazzato da *virgo*<sup>9</sup>. È quindi plausibile che per qualche via, magari per prossimità geografica (Folengo?), la iunctura entrasse nelle orecchie del versificatore epigrafico – ammesso che il nostro carme sia frutto del dotto ingegno del proprietario del manufatto, Girolamo Bologni, di per sé compositore di distici nonché membro di una famiglia dalle solide tradizioni poetiche (CESERANI 1969). È pur vero che il testo potrebbe non essere opera di Bologni: collezionista di epigrafi nel corso di un prolungato soggiorno a Roma negli anni 70 del Quattrocento, che lo pose in contatto con il vario mondo degli umanisti presenti nell'Urbe, egli potrebbe aver acquistato l'epigrafe in quel periodo<sup>10</sup>.

- v. 2: pentametro modellato su Ps.Lact. *Phoen.* 10 *Lucus perpetuae frondis honore virens*, che l'estensore del testo epigrafico riplasma con una certa grazia, sostituendo il sost. *lucus* con l'agg. *pulchro* invertito di posizione rispetto a *perpetuae* senza alterare l'assetto metrico (*Lúcus pērpētūcē || frōndīs hōnōrē uirēns ~ Pērpētūcē pūlchrō || frōndīs hōnōrē uirēns*); con ciò, però, si ridefinisce l'assetto semantico del verso, dove *pulchro* è coordinato con *honore*. Cfr., tra i poeti d'Italia in lingua latina, i paralleli dell'Anonimo di Sulmona (sec. XIV) *fragm.* 3.20 *Perpetuo semper frondis honore virens*; Lodrisio Crivelli (1412-88) *carm.* 5.3.2 *Musa pedes Maiæ frondis honore virens*; Francesco Molza (1489-1544) *varia* 13.194 *Nunc alis aeterno frondis honore virens*. Il prelievo dal *De ave Phoenix* si giustifica forse con la definizione di Daphne quale *virgo* alla fine del v. 1 (peraltro in efficace assonanza con *virens*, in sede finale di verso), se ha ragione chi interpreta il *De ave Phoenix* come celebrazione della verginità<sup>11</sup>; d'altronde il tema della verginità è centrale nel mito stesso di Apollo e Daphne. Non si tratta però solo di questo: il

mito della fenice è anche l'emblema della nascita e della morte, come pure della creazione e della distruzione e, in ultima analisi, dell'inizio e della fine (ZAMBON 2001, p. 213). In tal senso, non è solo la pertinenza formale del verso, incentrato sulla verzura – così adatta al racconto della trasformazione di Dafne in lauro – ma anche il contesto da cui esso proviene che lo rende un efficace innesto nel carme epigrafico: nel *De ave Phoenix* Apollo/Febo ricorre nella sua forma astrale (vv. 33, 41, 51, 58, 140) a scandire il volo della fenice; soprattutto, il quadro narrativo dello Pseudo-Lattanzio sarà sviluppato nella poesia – specialmente romanza, in Francia e Italia – di età medievale e umanistica, a costituire il cuore del tema profano della morte e rinascita della donna: in esso, come la fenice, l'amante si consuma ardendo d'amore (cfr. *infra* v. 4)<sup>12</sup>. Del *De ave Phoenix* circolava un'edizione a stampa (1515) per i tipi di Aldo Manuzio, il quale Bologni aveva conosciuto personalmente solo poco tempo prima (1510-13): non si può escludere che il dotto trevigiano avesse accesso a quella edizione – beninteso, ancora, se fu egli stesso a concepire il carme.

- v. 3: l'incipit adotta un'apostrofe che per la prima volta compare in Properzio: 4.5.77 *quisquis amas, scabris hoc bustum caedite saxis*<sup>13</sup>. Il contesto properziano (un'invettiva contro una meretrice a cui il poeta augura la morte, invitando il passante a lanciare pietre e maledizioni sulla defunta) è estraneo al nostro carme, ma nelle ultime coppie di distici evoca l'urna destinata a ospitare le ceneri della trapassata, su cui graverà un fico selvatico emblema di trascuratezza e abbandono (COUTELLE 2015, p. 680; FEDELI 2022, p. 327); come nel componimento epigrafico, in Properzio *quisquis amas* apre l'esametro del distico conclusivo. Cfr. inoltre Ov. *rem.* 579 *quisquis amas, loca sola nocent: loca sola caveto*, che apre la sezione dei *Remedia amoris* dedicata al mito di Phyllis imperniato sul tema della solitudine amorosa:

<sup>9</sup> La coincidenza può essere del tutto casuale. Tuttavia il *Fabularius* di Corrado godette di buona diffusione come manuale scolastico di carattere enciclopedico, soprattutto mitografico. Una risorsa utile a trarre informazioni, e forse spunti formulari, posto che una copia passasse per le mani dell'estensore del testo epigrafico. La struttura dell'opera, di impianto lessicografico, è in tal senso degna di nota: il riferimento ovidiano è alla voce "Apollo". Cfr. VAN DE LOO 2006, pp. i-xcvi.

<sup>10</sup> Di nessuna utilità è la silloge epigrafica che rappresenta forse il vertice dell'erudizione di Bologni, gli *Antiquarii libri* (o *libelli*) *duo* (1507), della quale il primo libro è dedicato alle antichità di Treviso, senza tuttavia recare traccia di epigrafi possedute dall'autore.

<sup>11</sup> Vd. per esempio ZAMBON 2001, p. 221; 2018, p. 387.

<sup>12</sup> ZAMBON 2001, pp. 214, 223.

<sup>13</sup> *amas* ω Fedeli *et al.*; *ades* Giardina.

la trasformazione di Phyllis in pianta (un mandorlo), pur a seguito di suicidio, avvicina in una certa misura il verso epigrafico al quadro narrativo introdotto dall'apostrofe ovidiana<sup>14</sup>.

- v. 4: *amator habet* in fine di pentametro sembra una tessera da Prop. 2.21.4 *uxorem ille tuus pulcher amator habet*, anche se il tema polemico del carme properziano, incentrato su una rivalità fra amanti, è affatto diverso dal nostro (vd. FEDELI 2021, p. 353). Cfr. poi, in contesto cristiano, Prosp. *epigr.* 87.2 *dilige quod semper verus amator habet*. Paralleli medievali e umanistici del sintagma *amator habet* non mancano, in contesti vari ma nella medesima posizione finale di pentametro: Enea Silvio Piccolomini (1405-64, divenuto papa Pio II), *epigr.* 12.4 *nil tibi quod donet pauper amator habet*; Giorgio Sisgoreo (ca. 1440-ca. 1510), *carm.* 3.10.20 *pro scuto speculum miles amator habet*; Panfilo Sasso (ca. 1450-1527), *epigr.* 4.51.10 *quod sibi consilium pauper amator habet*; Baldassarre Castiglione (1478-1529), *carm.* 7.80 *spectatamque fidem solus amator habet*. Inoltre qualche coincidenza – pur forse casuale data la tipicità del nesso – si nota con l'esametro incipitario di Catull. 96.1 *si quicquam mutis gratum acceptumve sepulcris*: di nuovo è un quadro funebre quello che caratterizza il componimento catulliano, dedicato a Licinio Calvo che soffre per la dolorosa e prematura perdita dell'amata Quintilia; il nesso *gratum acceptumve*, dove *acceptum* sembra afferire al linguaggio religioso e alla benevola accoglienza dell'offerta rituale (CITRONI 1979, p. 52), è scisso e rimodulato in *gratus* come predicato del sogg. *amator* mentre *acceptum* resta oggetto<sup>15</sup>. Simile scissione si osserva in Catull. 90.5 *gratus ut accepto veneretur carmine divos* (*gratus* corr. pleriq. : *gnatus* codd., Fo). D'altronde, nella sua sofisticata e profonda architettura, Catull. 96 sviluppa (derivandolo da Calvo stesso?), il tema dell'*amor/amicitia* della donna (96.3-4, su cui vd. BELLANDI 2007, pp. 371-375; Fo 2018, p. 1144). Nel nostro

testo, il tema dell'*amicitia* figura nella versione di BURCHELATI 1583 (v. 3 *amicae*): la sostituzione di *amicae* con *amatae* in BURCHELATI 1616 rende il componimento monotematico, consacrando interamente al tema d'amore.

Nel complesso, il carme epigrafico può essere fatto rientrare nella categoria degli oggetti parlanti, ma in senso lato: va infatti inteso come un tutt'uno, che ricomprende il supporto sul quale era inciso e il suo pregiato contenuto – la pianta di alloro. L'apostrofe che richiama l'attenzione del visitatore (non un viandante qualsiasi, ma un dotto ospite nel giardino di casa Bologni, che conoscesse il mito antico) impone che sia la pianta di alloro, e dunque Daphne stessa, a parlare. Si tratta dunque di un fine *lusus* erudito, sostenuto da una perizia poetica che, seppur certamente "recens", è forse il frutto – del tutto privo di dolo – della competenza letteraria di qualcuno, lo stesso Girolamo Bologni o uno vicino alla sua cerchia intellettuale, peraltro di eccellente levatura e composta di nomi illustri (tra altri, Bembo, Manuzio, Musuro).

L'identificazione dell'autore del componimento con Bologni non può tuttavia essere sicura. Contribuisce a suggerirla la sua attività come poeta latino, la quale fu prolifica giacché egli produsse "venti libri di versi di varie maniere che si conservano Manoscritti presso la famiglia Soderini Patrizia Veneziana, e de' quali solo qualche picciola parte ha veduta la luce" (TIRABOSCHI 1776, p. 875; cfr. CESERANI 1969). Tuttora solo parzialmente la sua produzione poetica è stata pubblicata. Qualche traccia del mito di Apollo e Daphne vi emerge, seppure cursoria nei versi elegiaci che concludono (7-8) *In Ioannis Baptistae Carmellitani obitu*, l'ottavo degli *Epigrammata litteraria, iocosa, lasciva*.

Nam dum hederæ, Phoebo dum laurus amica virescet,  
vatis Apollinei fama superstes erit<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> Nell'ambito dei *CLE* è ben attestata in sede incipitaria di verso la formula *quisquis amat* che, però, non è un'apostrofe: si vedano gli esempi, già evocati da PRINZ 1917, p. 284 nota 2 a commento del verso ovidiano, di *CLE* 945 (= 88 Courtney), 946, 947 (= 89 Courtney), 948 (= 90 Courtney), 1288; cfr. Engström 149, 150; *CLEAfr* 71; insieme a Nemes. *eccl.* 4.56; *Anth. Lat.* 487d (cfr. 55\* Courtney con comm. p. 276-7; *CLEAfr* 150 con comm. p. 249). Eccezione fa Claud. 18.367 (*quidquid amas*) in contesto un po' diverso.

<sup>15</sup> CITRONI 1995, pp. 68-69 e nota 20 (pp. 102-103); BELLANDI 2007, pp. 363-364, nota 832.

<sup>16</sup> Questo il testo integrale del componimento: *Baptistam extinctum Carmellitane putatis, | cuius habet perpes frigida membra sopor? | Iniecit mors saeva manus his partibus, in quas | ius illi solas Iuppiter esse sinit. | At superest Lethe numquam debilis ulla. | Longa per aeternum saecula pulcher bonos. | Nam dum hederæ, Phoebo dum laurus amica virescet, | vatis Apollinei fama superstes erit.* (Testo tratto da <https://www.poetitalia.it/texts/BOLOGNI|litt|001>).

L'attività poetica di Bologni in lingua latina non esclude, comunque, che egli abbia acquistato o ottenuto l'epigrafe poetica da altri e non ne sia pertanto l'autore. L'individuazione della paternità del componimento deve quindi rimanere, allo stato attuale, un'ipotesi di lavoro.

**367\*** apud Pescantinam in ecclesia antiqua S. Michaelis Darce SANUTUS. In pago divi Petri Incariliani SARAYNA. Romae APIANUS. Sine loco GAMM.

mer. sacr | sum. deus. alatis. qui. cruribus. aethera. carpo | quem. peperit. summo. lucida. maia. ioui

Gammarus f. 80' (apud quem quae praecedat explicatio litterarum T · F · F, accepta refertur Cyriaco); Sanutus f. 75'; Lollius in schedis Mutin. p. 3; Apianus 230; Sarayna Lat. f. 45, Ital. f. 67 (inde Panvinius p. 223 et in tabula ad p. 100; Carotus in tabula et f. E'; Smetius 149, 10 et Grut. 53, 8 ex Torello; Palermus p. 50; Reines. 1, 77 ex Panvinio et Palermo).

Repraesentavi exemplum antiquissimum eorum quae habui Gammarianum. Fortasse lusus Cyriacanus.

Fig. 2. La scheda di *CIL* V 367\*.

(b) *CIL* V 367\* (cfr. pp. 321-322) = EDF001434 = FERRARO 2014, pp. 418-20 nr. 301; cfr. BERTOLAZZI 2012, pp. 211-212 n. 367\*. Da Verona etc. (*infra*). Dedicata sacra a Mercurio. Distico elegiaco. Irreperibile. Primo testimone: GAMBARO, *Sylloge inscriptionum*, *Cod. hist. oct.* 25, f. 80v. (ca. 1500) (Fig. 3).

Autore: Ciriaco di Ancona (1391-1452). "Fortasse lusus Cyriacanus" per Mommsen, sulla base del fatto che in Gambaro l'interpre-

tazione (dove anche la trascrizione) dell'epigrafe che precede è attribuita a Ciriaco: "apud quem [Gammarum] quae praecedat explicatio litterarum T · F · F, accepta refertur Cyriaco"<sup>17</sup>. Si veda al riguardo anche FERRARO 2014, p. 420 e *infra* nel testo.

BERTOLAZZI 2012, p. 212 pensa a un *lusus* limitato al testo poetico, innestato in un monumento sacro realmente esistito. Il testo dovette circolare in varie copie tra il Veronese e Roma: infatti, benché il primo testimone Tommaso Sclaricino del Gambaro (1454 ca.-1526) non indichi un luogo nel quale l'iscrizione fu vista, Mommsen registra tre luoghi diversi, indicati da tre diversi testimoni: la chiesa di San Michele di Arcè presso Pescantina, in Valpolicella (SANUDO, *cod. Veron.*, f. 75v [sec. XV]); San Pietro in Cariano, ancora in Valpolicella (SARAYNA 1540, c. 45); Roma (APIANO 1534, p. 230). Successivi testimoni (per i quali si rimanda a FERRARO 2014, cit.) ripetono i medesimi luoghi.

Varia, nelle descrizioni offerte dai testimoni, il contesto monumentale dell'iscrizione: ora non indicato, ora posto in relazione con una statua di Mercurio talora collocata sulla sommità di una colonna raffigurata nel *cod. Turr.*, f. 6r e nelle tavv. XLI e LIV di CAROTO 1560<sup>18</sup>. Questo dato è importante, soprattutto in ordine alla paternità ciriacana del testo poetico perché Ciriaco, incline a un sincretismo religioso che metteva insieme cristianesimo e paganesimo, fu devoto a Mercurio quale sua divinità tutelare, come non di rado egli stesso ebbe a dimostrare<sup>19</sup>. In tal senso Ferraro suggeriva la possibile dipendenza dei disegni di Giovanni Caroto dalla rappresentazione di Mercurio presente nel ms. *Canon. Lat. Misc.* 280, f. 68r (Oxford, Bodleian Library, ca. 1474), di probabilissima matrice ciriacana<sup>20</sup> (Fig. 4). Sul punto si tornerà a breve.

Varia altresì la trascrizione del testo, sia pur in modo irrilevante, unicamente mostrando

<sup>17</sup> Trascrivo la nota di Gambaro, vergata in inchiostro rosso, cui segue in nero la sigla latina accompagnata dallo scioglimento: "Littere insculpte in quodam sepulchro declarate per Chiriachum anconitaum qui antiquitatum gratia ad diversas orbis partes se contulit | T · F · F · | Testamento fecit fieri (hedera)". Sull'attività di Ciriaco quale trascrittore di epigrafi latine (talora in raccolte che le annoverano insieme alle greche): PONTANI 1994, pp. 42-43, 60; specialmente DI BENEDETTO 1998; si veda anche GUARDUCCI 1998. Sui suoi interessi in ordine a poeti e prosatori latini: COLIN 1981, pp. 444-485; PIR-

TALUGA 1998; SCONOCCHIA 1998. Si veda anche PONTANI 1994.

<sup>18</sup> Nella tav. XLI l'ordine dei versi del carne epigrafico è invertito rispetto alla tav. LIV, che lo reca correttamente. Si vedano i commenti di SCHWEIKHART 1977, p. 43 (XLI) e 44-45 (LIV).

<sup>19</sup> Si veda per esempio COLIN 1981, pp. 280-284, 287; PONTANI 1994, pp. 63, 72; FERRARO 2014, pp. 419-420; MANGANI 2017, p. 98.

<sup>20</sup> PÄCHT - ALEXANDER 1970, p. 961; WATSON 1984, p. 52 n. 321.

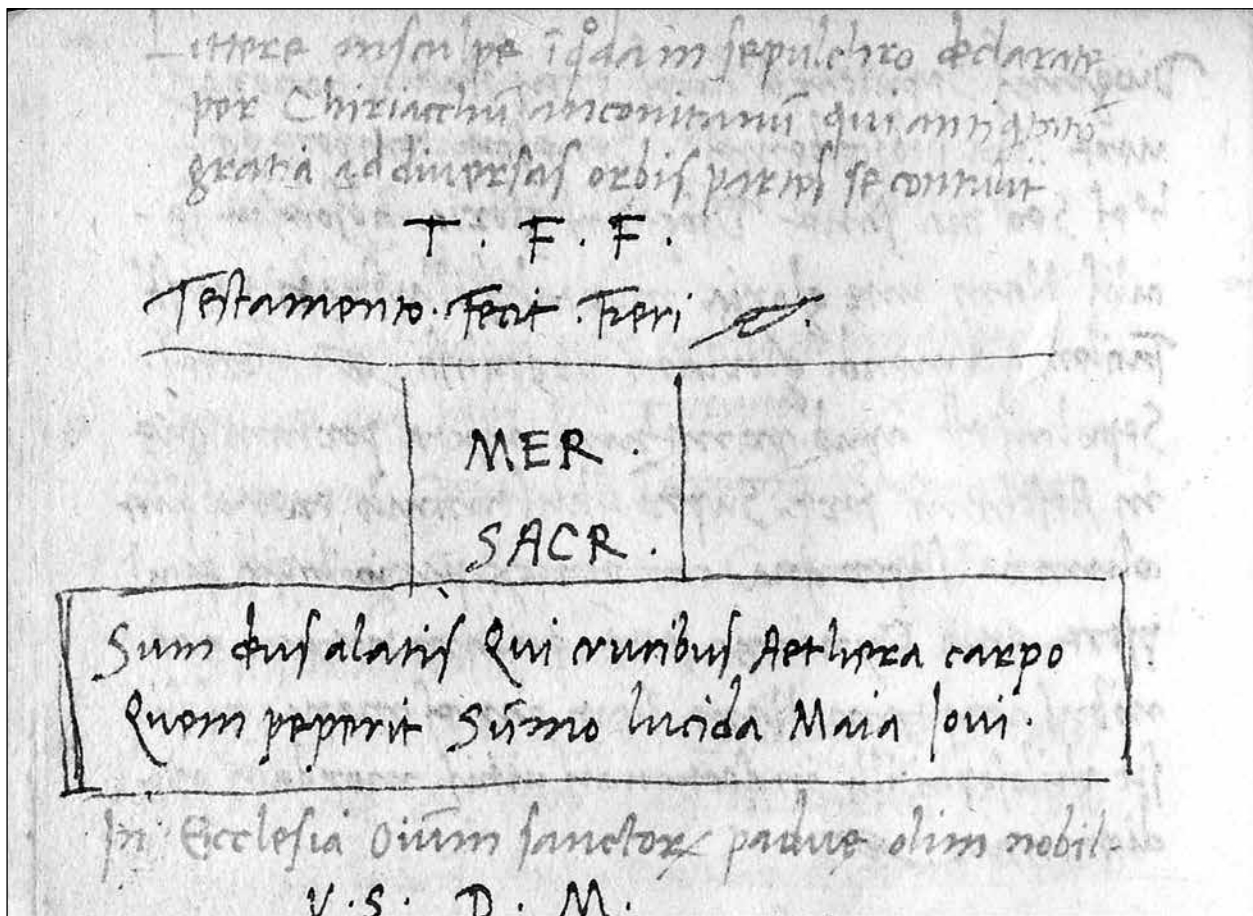


Fig. 3. Gambaro, f. 80v. © Württembergische Landesbibliothek. [https://digital.wlb-stuttgart.de/sammlungen/sammlungliste/werksansicht?id=6&tx\\_dlf%5Border%5D=title&tx\\_dlf%5Bid%5D=4673&tx\\_dlf%5Bpage%5D=162](https://digital.wlb-stuttgart.de/sammlungen/sammlungliste/werksansicht?id=6&tx_dlf%5Border%5D=title&tx_dlf%5Bid%5D=4673&tx_dlf%5Bpage%5D=162).

qualche difformità nella *ordinatio* e qualche imperizia nella grafia latina, forse dovuta alla modesta qualità del modello usato dall'estensore (cfr. per esempio *cod. Turr.*, f. 6r: 1 *Mercurius sacer*; 2 *crurib. etera*; 3 *sumo*).

Di seguito si fornisce la trascrizione prevalente fra i testimoni, che così figura già in Gambaro (solo si pone tra parentesi quadre il rigo ametrico):

[Mer(curio) sacr(um).]

Sum deus alatis qui cruribus aethera carpō,  
quem peperit summo lucida Maia Iovi<sup>21</sup>.

Il sostanziale accordo tra i testimoni del testo si spiega agevolmente, poiché il distico ele-

giaco che l'epigrafe reca dopo la formula di dedicazione è debitore della poesia ovidiana:

- v. 1: esametro parzialmente modellato (così già BERTOLAZZI 2012, p. 212; FERRARO 2014, p. 419 nota 1090) su Ov. *fast.* 3.416 *Phoebus et alatis aethera carpit equis*, dove i cavalli alati di Apollo vengono trasformati nelle gambe alate di Mercurio; stonaticissimo suona in sede finale il verbo alla prima persona singolare *carpo*, che determina un cortocircuito con il pronome relativo *qui* il quale esige una terza persona singolare.

- v. 2: il pentametro è un prelievo quasi esatto da Ov. *Ibis* 214 *quem peperit magno lucida Maia Iovi*, che costituisce riferimento sicuro nel testo epigrafico alla *Ibis* ovidiana, dove si descrive la nascita di Mercurio da Maia e Giove. La

<sup>21</sup> “[Sacro a Mercurio.] | Sono il dio che con gambe alate colgo il cielo, | che Maia splendente ha generato dal sommo Giove”.

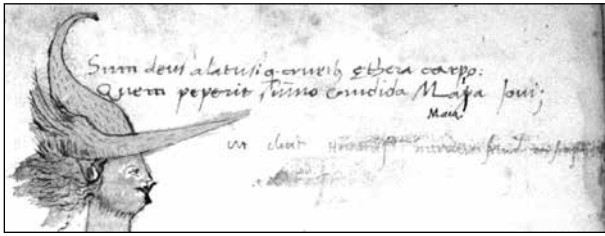


Fig. 4. Ms. *Canon. Lat. Misc.* 280, f. 68r. © Oxford, Bodleian Library. <https://digital.bodleian.ox.ac.uk/objects/ef292757-e16f-4818-ae90-f2cbbf9dc5b6/surfaces/2f101c98-d540-4df9-bda1-4cfdc131d0a1/>.

variazione *summo* a testo in luogo di *magno* (Ov.) potrebbe essere influenzata dal pentametro di *fast.* 5.86 *traditur et summo concubuisse Iovi*, dove *summo* e *Iovi* condividono le stesse sedi metriche (alla fine degli emistichi del pentametro).

La ripresa puntuale e la ricombinazione di tessere poetiche ovidiane confermano la predilezione dei versificatori epigrafici per Ovidio, che è fenomeno già ampiamente attestato in antico (CUGUSI 1996, p. 184; 2007, p. 171). Tale predilezione non fu estranea a Ciriaco, del quale è stato rilevato l'interesse per i *Fasti* e per i *Tristia*<sup>22</sup>. In questo scenario, il prelievo dalla *Ibis* è interessante per due motivi: 1) perché non dalla *Ibis* provengono di solito i richiami intertestuali nei CLE, che prediligono *Amores*, *Fasti*, *Metamorfosi*, *Tristia*; 2) perché se l'autore del testo fu Ciriaco come Mommsen per primo ebbe a ritenere, occorre presupporre che per le mani di Ciriaco passasse un codice recante la *Ibis*, che in effetti nel XV secolo ebbe notevole diffusione. Forse perciò stesso Marco Girolamo Vida (1485-1566) nella sua operetta esametrica *Scacchia ludus* si divertì a ricombinare il pentametro del poema ovidiano (*quē m pēpērīt māgnō || lūcīdā Māiā Iōiū*) nell'esametro *egregium*, *furto peperit quem candida Maia* (v. 177) (*ēgrēgūm, fūrtō pēpērīt quē m cāndīdā Māiā*).

D'altronde, a dissipare le ombre intorno alla paternità ciriacana del nostro distico concorre lo stesso ms. *Canon. Lat. Misc.* 280. Un rapido sguardo al f. 68r rivela infatti che accanto al disegno di Mercurio, avulso da ogni contesto

monumentale, figura una didascalìa. Eccone la trascrizione:

Sum deus alatus qui curibus aethera carpo:  
Quem peperit summo candida Maya Iovi;

2. Maia *corr.* m<sup>2</sup>

Né *alatus* correlato a *deus* al v. 1 né *candida* in luogo di *lucida* al v. 2 mutano l'assetto metrico. Il ms. *Canon. Lat. Misc.* 280 diventa quindi il testimone più risalente del componimento poetico, che in questa veste si deve ritenere il più vicino (se non addirittura corrispondente) all'originale ciriacano. Se Vida, impiegando il nesso *candida Maia*, si dimostra aderente al testo ciriacano, la tradizione successiva concordemente ha 'normalizzato' in senso ovidiano il pentametro, ripristinando il nesso *lucida Maia* recato dalla *Ibis*.

(c) *CIL*, V 427\* = EDF001035 = FERRARO 2014, pp. 468-469 nr. 362. Da Verona. Distico elegiaco. Primo testimone: BELLONI, *cod. Marc. Lat.* XIV, 192 (= 4491), f. 81r (a. 1521). Irreperibile (Fig. 6).

Autore Felice Feliciano (1433-1479).

Il contesto in cui il componimento è inserito nel ms. marciano di Antonio Belloni (1480-1554) è il seguente: all'intestazione che apre la sezione dedicata agli *Epitaphia Veronensia* segue un autoepitaffio prosastico attribuito a Felice Feliciano, cui segue, introdotto da *Eiusdem*, il distico in cui il nostro componimento consiste<sup>23</sup>. Nella tradizione a stampa più risalente, Apiano (1534) mantiene la contiguità fra il testo prosastico e quello poetico, ma non li attribuisce a Feliciano, limitandosi a introdurli, rispettivamente, col locativo *Veronae* e con l'avverbio *ibidem*<sup>24</sup>. Con la silloge epigrafica di Gruter (1603), i due testi figurano invece fisicamente distanti l'uno dall'altro<sup>25</sup>.

Si tratta di un testo che, pur nella sua brevità, dimostra una competenza versificatoria degna di qualche attenzione. Se ne offre di seguito la trascrizione, eseguita sulla base di una ricognizione autoptica del ms. (01/12/2022):

<sup>22</sup> Vd. per esempio COLIN 1981, pp. 477-479.

<sup>23</sup> Eccone la trascrizione, comprensiva dell'intestazione: "Foelicissimiani Veronenis. || Mihimet foelicianus Veronen. sacrum const. qui inquietus | vivus, nunc tandem mortuus,

non lubens quiesco, solus | cur sim quaeris? Ut in die censorio sine impedimento facilius resurgam".

<sup>24</sup> APIANO 1534, pp. 326-327.

<sup>25</sup> GRUTER 1603, p. 911 n. 15 (poesia); p. 1052 n. 8 (prosa).

Sponte fui pauper tam re, quam nomine filix<sup>(sic)</sup>,<sup>26</sup>  
quaesivi nomen, quaerat avarus opes.

[Vollti tanto esser povero di sostanze, quanto Felice di nome.  
Ho cercato un nome; cerchi l'avarò ricchezze.]

Il testo si presenta come un gioco di parole, seguendo una tradizione piuttosto consolidata negli (auto)epitafi di eruditi (cfr. già la rassegna di KHOMENTOVSKAIA 1936, pp. 100-101), che si chiude con una sentenza di sapore gnomico, combinando al suo interno tessere classiche e tarde:

- v. 1: in sede finale di esametro, il sintagma *nomine felix*, senza però la dittongazione di *e* in *oe*<sup>27</sup>, figura in Damaso, negli elogi a Felice e Audacto di *carm.* 7 Ferrua (= ICUR 2, 6016 = ILCV 1982).1 *o semel atque iterum vero de nomine Felix* (cfr. CLE 671.1 *o semel atq(ue) iterum cum vero nomine Felix*) e a Felice di Nola di *carm.* 59 Ferrua (= 61 Ihm).1 *corpore mente animo pariterque et nomine Felix* (cfr. ICUR 2, 4745)<sup>28</sup>; figura inoltre in Paul. Nol. *carm.* 12.1 *inclite confessor, meritis et nomine Felix*; tutti i loci paralleli sono versi incipitari come nel caso del nostro verso (cfr. però anche Paul. Nol. *carm.* 14.95 *nunc quoque perpetuo decorat te nomine Felix*). Il quale, di per sé, è stilisticamente raffinato, presentando un andamento chiastico (*pauper tam re quam nomine filix*) che si regge su un gioco di parole idionimico (*felix/Felix*) e nel contempo anfibologico (*pauper tam re/ quam nomine Felix*), praticatissimo nell'epigrafia poetica antica (esempi in CUGUSI, SBLENDORIO CUGUSI 2007, 58, 137, 140 e soprattutto 201-210, part. 206, punto IV) e utile a introdurre il successivo pentametro di tenore gnomico.

- v. 2: il secondo emistichio del pentametro è la parte iniziale dell'esametro di Ov. *am.* 2.10.33 *quaerat avarus opes et, quae lassarit arando*, la cui sequenza incipitaria (*quæřāt āvārūs ōpēs ēī* DDS) è perfettamente combinabile come secondo emistichio di pentametro (*quæřāt āvārūs*

<sup>26</sup> Tutte le trascrizioni a stampa, da Apiano (1534) in poi, recano *foelix*. Nel ms. si legge tuttavia distintamente *filix*, refuso per *felix* o *foelix*. La dittongazione *oe* è presente nel medesimo f. 81r del ms. nell'intestazione che attribuisce l'autoepitaffio prosastico a *Foelicianus*.

<sup>27</sup> La dittongazione sembra tipica dei testi poetici autobiografici ascritti a Feliciano ove si alluda al nome di Feliciano: si veda l'elegia recata dal ms. 1366, c. 92, della Biblioteca Civica di Verona (post a. 1483), vv. 5-6: "idem alienis ac sodalibus

**427\*** Similiter titulum hunc, quem Veronae collocat APIANUS:

sponte fui pauper tam re quam nomine foelix  
quaesivi nomen quaerat avarus opes

relatum apud Apianum 327, 1 (inde Smet. 171, 5; Grut. 911, 15; Burmann anth. 4, 17 adhibitis item codicibus Meermanniano et Bucheliano; Meyer anthol. n. 1571) repperi in cod. Belloniani parte posteriore f. 81 (inde Mur. 1806, 4) subiunctum epitaphio Felicis Feliciani Veronensis (vide Mur. l. c.) cum praescriptione 'eiusdem'. Recentis poetae esse dudum viderunt viri docti.

Fig. 5. La scheda di CIL V 427\*.

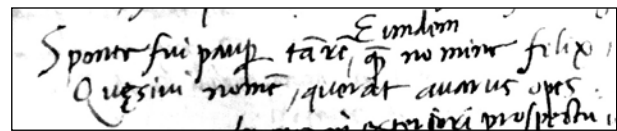


Fig. 6. Cod. Marc. Lat. XIV, 192 (=4491), f. 81v. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana.

*ōpēs* DD—). È interessante la ripresa, ancora in secondo emistichio di pentametro e in anni che corrispondono all'epoca di Feliciano, da parte di Ugolino Verino (1438-1516), *Flametta*, 1.25.44: *improbis insanas quaerat avarus opes*. Nel suo insieme il pentametro richiama, tramite *nomen*, il gioco enigmatico del v. 1 e completa il senso dell'epigramma con una sentenza arguta, la quale trae forza dalla dipendenza dal modello ovidiano. Ovidio infatti chiudeva *am.* 2.10 con un quadro funebre alquanto libertino (vv. 34-38)<sup>29</sup> – troppo, per esser ripreso in questo epigramma, ma non tanto da escludere un riuso parziale. La tessera ovidiana, tolta dal suo contesto originario, conclude con una punta di nobiltà una sentenza di allegro disincanto, basa-

Foelix | Foelicianus munere amicorum: hic est". Si vedano FATTORI 1992, pp. 263-264; 1995, 37; AVESANI 1995, pp. 14-15, nota 5.

<sup>28</sup> Per i testi di Damaso si veda l'esame approfondito di TROUT 2015, pp. 94-96 e 192-194.

<sup>29</sup> *Aequora periuro naufragus ore bibat; | at mihi contingat Veneris languescere motu, | cum moriar, medium solvar et inter opus; | atque aliquis nostro lacrimans in funere dicat | "conveniens vitae mors fuit ista tuae".*

ta su una nuova opposizione: *nomen/opes*, dove *quaesivi nomen* oppone la ricerca del nome Felice, emblema di un'esistenza lieta e generosa, alla vuota ricerca di ricchezza che è destinata a ossessionare l'*avarus*.

Il brevissimo componimento costituisce un'elegante prova di stile. Riflette un *bricolage* poetico che alla non disprezzabile competenza linguistica associa il riuso di segmenti letterari classici e tardi, progettato per consegnare all'immaginario *viator* la sintesi di un intero stile di vita. In tal senso, ascriverlo a Feliciano è necessario non solo in virtù della esplicita attribuzione nel ms. marciano, ma anche alla luce della sofisticata cerchia erudita della quale Feliciano faceva parte – in cui si distinse come autore delle memorie di Ciriaco d'Ancona<sup>30</sup>. Un *milieu* di produzione di prim'ordine, che alla ricerca continua (e certo felice) di antichità associava il gusto per una composizione poetica sempre sorretta dai modelli latini.

### 3. CONCLUSIONI

I tre casi di studio proposti dimostrano chiaramente le potenzialità di approfondimento intorno a taluni documenti del corpus epigrafico di EDF; dimostrano anche, nello specifico dell'indagine sulla versificazione epigrafica, l'utilità del dialogo tra sistemi: la ricerca di occorrenze parallele tramite MQDQ e la sua 'costola' medievale-umanistica *Poeti d'Italia in lingua latina* – insieme alle verifiche condotte mediante lo strumento di analisi metrica *Pedecerto* – invita anche, senz'altro, a insistere sulla via dell'interoperabilità delle piattaforme di ricerca testuale.

In prospettiva, un esame generale delle epigrafi *falsae* poetiche censite in EDF è non solo necessario di per sé, ma suscettibile di ampliare il quadro delle conoscenze, in ordine agli ambienti culturali e intellettuali che hanno prodotto quei documenti, all'incidenza del patrimonio poetico antico nella versificazione epigrafica medievale e umanistica, ai temi e ai motivi che da quel patrimonio sono stati tratti e riutati nelle *falsae* poetiche. La circolazione dei modelli,

che arricchisce il quadro della *longue durée* della memoria letteraria (su cui si veda, per esempio, PISTELLATO 2014), racconta non solo qualcosa dei rapporti tra i versificatori e le loro fonti di ispirazione, ma anche dei rapporti intellettuali tra dotti ed eruditi, autori e 'destinatari'/fruitori dei componimenti che, talvolta, sono semplici 'giochi', *divertissements* fini a se stessi, talaltra, implicano uno scenario più complesso, fatto di messaggi per il 'buon intenditor'. Valga in tal senso l'esempio dell'*Ibis*, la cui attribuzione a Ovidio (rintracciabile del tutto sporadicamente nel VI secolo: si veda Eutyck. p. 475 Keil)<sup>31</sup> si consolidò in età medievale e umanistica: la sua ripresa in sede di versificazione epigrafica rimase però una rarità assoluta, appannaggio di fini *connaisseurs*. Fu proprio questa rarità a costituire un valore aggiunto, che impreziosiva il componimento epigrafico; il fatto di essere riconosciuta opera di uno dei più ricorrenti poeti classici nei carmi epigrafici ne legittimava ulteriormente l'impiego.

Ecco perché un'indagine ad ampio spettro su questa categoria di *falsae* può fornire risultati utili e molteplici, d'interesse per chi studia i modelli epigrafici e letterari dell'antichità come pure i panorami culturali, intellettuali, letterari d'Italia – e in futuro magari d'Oltralpe – da cui questi testi provengono.

### ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- CIL = *Corpus inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863-.  
 CLE = F. BÜCHELER - E. LOMMATZSCH, *Carmina Latina epigraphica*, 1-3, Leipzig 1894-1930.  
 CLEAfr = *Carmina Latina epigraphica Africarum provinciarum post Buechelerianam collectionem editam reperta cognita (CLEAfr)*. Collegit, praefatus est, edidit, commentariolo instruxit P. CUGUSI; adiuvante M.T. Sblendorio Cugusi, Faenza 2014.  
 ENGSTRÖM = *Carmina Latina epigraphica post editam collectionem Buechelerianam in luce prolata*, conlegit E. Engström, Gotoburgi-Lipsiae 1912.  
 ICUR = I.B. DE ROSSI, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, Romae 1857-1915.  
 ILCV = E. DIEHL, *Inscriptiones Latinae Christianae veteres*, Berolini-Dublin-Zürich 1925-1967.  
 MQDQ = *Musisque deoque*. <http://mizar.unive.it/mqdq/public/>  
 SupplIt = *Supplementa Italica, nuova serie*, Roma 1981-.

<sup>30</sup> Si veda QUARARELLI 1998.

<sup>31</sup> Così già ELLIS 1881, I: "Ovidianae Ibis apud veteres rarissima mentio".



- APIANO 1534 = P. APIANO, *Inscriptiones sacrosanctae vetustatis, In-golstadtii: in aedibus P. Apiani, 1534.*
- AVESANI 1995 = R. AVESANI, *Felicianerie*, in A. CONTÒ - L. QUAGLIARELLI (a cura di), *L'antiquario Felice Feliciano veronese: tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro: atti del Convegno di studi* (Verona 3-4 giugno 1993), Padova 1995, pp. 3-25.
- BELLANDI 2007 = F. BELLANDI, *Lepos e pathos: studi su Catullo*, Bologna 2007.
- BELLONI, *cod. Marc.* = A. BELLONI, *Codex Marcianus* (1521) [Venezia, Biblioteca Marciana, *cod. Lat. cl. XIV, 192*].
- BERTOLAZZI 2012 = R. BERTOLAZZI, *Regio X. Venetia et Histria. Arusnatum Pagus*, in *SupplIt* 26, Roma 2012, pp. 189-285.
- BURCHELATI 1583 = B. BURCHELATI, *Epitaphiorum dialogi septem, Venetiis: ex typographia Gueraerae, 1583.*
- BURCHELATI 1616 = B. BURCHELATI, *Commentariorum memorabilium multiplicis hystoriae Tarvisinae locupletium promptuarium libris quatuor distributum*, Tarvisii: ex licentia DD. Superiorum. Apud Angelum Righetinum, 1616.
- CAROTO 1560 = G. CAROTO, *De le antiqita de Verona con novi agionti da m. Zuane Caroto pitore veronese cioe pitafi con li sua adornamenti et alchuni soneti in laude dilantore et dilopera laquale e nessesaria adogni qualita di persone apittori aintaliatori et architeti con le sue misure per ogni antigalia*, Verona, apreso Paulo Ravagnan libraro al Gillio.
- CESERANI 1969 = R. CESERANI, s.v. *Bologni, Girolamo*, in *DBI* 11, 1969, pp. 327-331.
- CITRONI 1995 = M. CITRONI, *Poesia e lettori in Roma antica: forme della comunicazione letteraria*, Roma-Bari 1995.
- Cod. Turr.* = *Codex Turrianus. Liber Julii de la Turre* (sec. XVI) [Verona, Biblioteca Civica, *cod. 792*].
- COUTELLE 2015 = E. COUTELLE (éd.), *Properce: Elégies, livre 4*, Bruxelles 2015.
- CUGUSI 1982 = P. CUGUSI, *Carmina Latina epigraphica e tradizione letteraria*, in *Epigraphica*, 44, 1982, pp. 65-107.
- CUGUSI 1996 = P. CUGUSI, *Aspetti letterari dei Carmina latina epigraphica*, Bologna 1996<sup>2</sup>.
- CUGUSI, SBLENDORIO CUGUSI 2007 = P. CUGUSI, *Per un nuovo corpus dei Carmina latina epigraphica: materiali e discussioni. Con un'appendice sul lusus anfibologico sugli idionimi* a cura di M.T. SBLENDORIO CUGUSI, Roma 2007.
- D'ALESSI 1995 = F. D'ALESSI (ed.), *Hieronymi Bononii Tarvisini Antiquarii libri duo* (Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti. Memorie. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti 54), Venezia 1995.
- DI BENEDETTO 1998 = F. DI BENEDETTO, *Un codice epigrafico di Ciriaco ritrovato*, in *PACI - SCONOCCHIA* 1998, pp. 148-167.
- ELLIS 1881 = R. ELLIS, *Ovid: Ibis*. New Introduction by G. Williams, Bristol 2008.
- FATTORI 1992 = D. FATTORI, *Spigolature su Felice Feliciano da Verona*, in *La Bibliofilia*, 94-3, 1992, pp. 263-269.
- FATTORI 1994 = D. FATTORI, *Per la biografia del Feliciano*, in A. CONTÒ - L. QUAGLIARELLI (a cura di), *L'antiquario Felice Feliciano veronese tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro: atti del Convegno di studi* (Verona, 3-4 giugno 1993), Padova 1995, pp. 27-41.
- FEDELI 2021 = P. FEDELI, *Properzio: Elegie*, vol. 1, *Libri I-II*, Milano 2021.
- FEDELI 2022 = P. FEDELI, *Properzio: Elegie*, vol. 2, *Libri III-IV*, Milano 2022.
- FERRARO 2014 = A. FERRARO, *Per una storia della falsificazione epigrafica. Problemi generali e il caso del Veneto* [tesi di dottorato], Università di Padova-Università di Verona 2014.
- GAMBARO, *Cod. Stutt.* = T.S. GAMBARO, *Cod. hist. oct. 25*. Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek. [https://digital.wlb-stuttgart.de/sammlungen/sammlungsliste/werksansicht?id=6&tx\\_dlf%5Border%5D=title&tx\\_dlf%5Bid%5D=4673&tx\\_dlf%5Bpage%5D=162](https://digital.wlb-stuttgart.de/sammlungen/sammlungsliste/werksansicht?id=6&tx_dlf%5Border%5D=title&tx_dlf%5Bid%5D=4673&tx_dlf%5Bpage%5D=162)
- GUARDUCCI 1998 = M. GUARDUCCI, *Ciriaco e l'epigrafia*, in *PACI - SCONOCCHIA* 1998, pp. 169-172.
- KHOMENTOVSKAIA 1936 = A. KHOMENTOVSKAIA, *Felice Feliciano come l'auteur de l'"Hypnerotomachia Poliphili"*, in *La Bibliofilia*, 38, 1936, pp. 20-48; 92-102.
- MANGANI 2017 = G. MANGANI, *Ciriaco d'Ancona e l'invenzione della tradizione classica*, in F. CALZOLAIO et alii (a cura di), *In limine. Esplorazioni intorno all'idea di confine*, Venezia 2017, pp. 93-107.
- PÄCHT - ALEXANDER 1970 = O. PÄCHT - J. J. G. ALEXANDER, *Illuminated Manuscripts in the Bodleian Library*, vol. II, *Italian School*, Oxford 1970.
- PACI - SCONOCCHIA 1998 = G. PACI - S. SCONOCCHIA (a cura di), *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo: atti del Convegno internazionale di studio* (Ancona 6-9 febbraio 1992), Reggio Emilia 1998.
- PISTELLATO 2014 = A. PISTELLATO, *Introduzione*, in A. Pistellato (a cura di), *Memoria poetica e poesia della memoria. La versificazione epigrafica dall'antichità all'umanesimo*, Venezia 2014, pp. I-IX.
- PITTALUGA 1998 = S. PITTALUGA, *Ciriaco d'Ancona e i poeti latini*, in *PACI - SCONOCCHIA* 1998, pp. 291-305.
- PONTANI 1994 = A. PONTANI, *I Graeca di Ciriaco d'Ancona (con due disegni autografi inediti e una notizia su Cristoforo da Rieti)*, in *Θησαυρισματα*, 24, 1994, pp. 37-148.
- PRINZ 1917 = K. PRINZ, *Untersuchungen zu Ovids Remedia amoris. II*, in *WS*, 39, 1917, pp. 259-290.
- QUAGLIARELLI 1998 = L. QUAGLIARELLI, *Felice Feliciano e Francesco Scalamonti*, in *PACI - SCONOCCHIA* 1998, pp. 333-347.
- SANUDO, *cod. Veron.* = M. SANUDO, *Epitaphia antiqua totius orbis* (1483) [Verona, Biblioteca Civica, *cod. 897=2006*].
- SARAINA 1540 = T. SARAINA, *De origine et amplitudine civitatis Veronae. Eiusdem de viris illustribus antiquis Veronensibus. De his qui potiti fuerunt domino civitatis Veronae. De monumentis antiquis urbis et agri Veronensis. De interpretatione litterarum antiquarum*, Veronae: ex officina Antonii Putelleti, 1540.
- SCHWEIKHART 1977 = G. SCHWEIKHART, *Le antichità di Verona di Giovanni Caroto, con la riproduzione in facsimile della edizione del 1560 di Paolo Ravagnan*, Verona 1977.
- SCONOCCHIA 1998 = S. SCONOCCHIA, *Ciriaco e i prosatori latini*, in *PACI - SCONOCCHIA* 1998, pp. 307-325.
- TIRABOSCHI 1776 = G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana* [...]. *Prima edizione veneta, dopo la seconda di Modena riveduta, corretta ed accresciuta dall'Autore*, tomo VI, parte terza, Venezia: s.n., 1776.
- TROUT 2015 = D. TROUT, *Damasus of Rome. The Epigraphic Poetry. Introduction, Texts, Translations and Commentary*, Oxford 2015.
- VAN DE LOO 2006 = T. VAN DE LOO, *Conradi de Mure Fabularius*, Turnhout 2006.
- WATSON 1984 = A.G. WATSON, *Catalogue of Dated and Datable Manuscripts c. 435-1600 in Oxford Libraries*, Oxford 1984.
- ZAMBON 2018 = F. ZAMBON (a cura di), *Bestiari tardoantichi e medievali: i testi fondamentali della zoologia sacra cristiana*, con la collaborazione di R. Capelli, S. Cocco, C. Cremonini, M. Sanson, M. Villa, Firenze-Milano 2018.